

ANCHE LA PADANIA SI PERDE NEL DIALETTO

**LA «SCORCIATOIA»
 VENEZIANA**

Giulio Ferroni

UNIVERSITÀ LA SAPIENZA - ROMA



Italia i dialetti (e una grande letteratura dialettale) hanno operato proprio in uno scambio con l'identità nazionale, in un'apertura verso la grande cultura del mondo, verso quel futuro che sarà disastroso se certi bislacchi propositi troveranno seguito.

Professore ordinario di Letteratura italiana

Dicono che vogliono “tenere alto il dibattito sull'identità”, coinvolgendo anche “le istituzioni scolastiche e l'informazione televisiva pubblica”: per fare questo affermano in dialetto veneto che «*Lengue e dialetti xe el futuro dei zoveni*». Ma certo, vista l'incredibile irresponsabilità di certe uscite di questi giorni, si ha l'impressione che i giovani si vogliano portare allo sbaraglio, chiudendo l'Italia futura in una frantumazione territoriale e mentale che la allontanerà definitivamente dall'Europa, che getterà alle ortiche tutta la grande tradizione internazionale della nostra cultura e della nostra economia. Si dice che, dopo questa prova in dialetto veneto, i solerti zelatori della *Padania* (nel senso di giornale) offriranno esempi di altri dialetti regionali (piemontese lombardo, ecc.): ma nella loro feconda immaginazione non si sono resi conto del fatto che le varianti dialettali sono moltissime, che ogni scelta fatta di un modello va a detrimento di altri possibili, ecc. Nella scelta del veneto essi hanno privilegiato la forma veneziana, che è la più facile da usare, perché dotata di una particolare tradizione letteraria, espressione della città “dominante”, che concedeva ben poco spazio di autonomia e di libertà alle aree di terraferma, le quali, sia nel passato che attualmente, presentano caratteri linguistici spesso molto diverse.

Se i leghisti volessero portare fino in fondo i loro propositi, dovrebbero allora pubblicare una miriade di edizioni diverse del loro giornale: una per ogni variante dialettale, non solo quindi fogli in veneziano, ma nella forma di Padova, di Rovigo, di Feltre, di Belluno, di Verona, di Schio, di Cortina d'Ampezzo; ma poi se si continua, nel Veneto e nel resto d'Italia, non se ne esce più... Ma è fin troppo ovvio che tutto ciò non ha nessuna credibilità culturale o linguistica: eppure agisce come un velo sull'orizzonte della comunicazione, sullo scenario della politica, su vasti settori di cittadini sprovvisti; e proprio per questo richiederebbero di essere respinte nel modo più vigoroso.

La scuola, l'università e le istituzioni culturali si sono fatte sentire troppo poco: devono ormai rendersi conto che è il momento di intervenire con forza nei confronti di queste aggressioni alla dignità del nostro Paese e allo stesso futuro delle giovani generazioni. Inutile ricordare ai leghisti che in

